

Inferno, Canto I, vv. 1-102

Letteratura, origini, Dante Alighieri, Commedia

Questo famoso canto rappresenta l'ingresso nella grande visione dantesca e funge da proemio all'intero poema. Dante non è ancora nel regno dell'oltretomba, eppure appare già immerso nel suo ordine simbolico: si scopre smarrito in una selva oscura (allegoria del peccato) e, sul pendio che conduce al colle, tre belve gli impediscono di mettersi in salvo. Lo soccorre uno spirito, quello di Virgilio, il famoso autore dell'Eneide, che anticipa, a Dante e ai lettori, ciò che verrà raccontato nei successivi canti.

Siamo nella notte tra il 7 e l'8 aprile 1300 (Venerdì Santo), o secondo l'ipotesi attualmente più diffusa, tra il 24 e il 25 marzo del 1300, anno del primo Giubileo cristiano (voluto da Bonifacio VIII).

Inf. I

Nel mezzo del cammin di nostra vita¹
mi ritrovai per² una selva³ oscura,
ché la diritta⁴ via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era⁵ è cosa dura⁶
esta⁷ selva selvaggia⁸ e aspra e forte
che nel pensier⁹ rinova la paura!

1Quando ero a metà della mia vita (a circa 35 anni, quindi)

2In.

3Bosco.

4La retta via in senso morale, quindi la via del bene.

5Come era fatta.

6Difficile.

7Questa (dal latino *iste*).

8Figura etimologica (vengono accostate due parole che hanno la stessa origine).

9Al solo ripensarci.

Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'í vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'í v'ho scorte.

Io non so ben ridir com'í v'intrai,
tant'era pien di sonno¹⁰ a quel punto
che la verace via¹¹ abbandonai.

Ma poi ch'í fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto¹²,

guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta¹³
che mena¹⁴ dritto altrui per ogni calle¹⁵.

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor¹⁶ m'era durata
la notte ch'í passai con tanta pieta¹⁷.

E come¹⁸ quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago¹⁹ a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa²⁰ e guata,

10Da intendersi in modo allegorico, come incapacità di distinguere il bene e il vero.

11Corrisponde alla *diritta via* del v. 3

12Colpito, punto.

13Il Sole.

14Conduce.

15Sentiero, via.

16La parte del cuore dove si trovano le passioni (in questo caso la paura).

17Tormento.

18Inizia una similitudine che si chiude nella successiva terzina. La prima terzina rappresenta la figura (il naufrago che si salva raggiungendo la riva), la seconda il figurato (Dante personaggio che esce dalla selva).

19Mare aperto.

20Pericolosa, dal provenz. *Perilh*, a sua volta dal lat. *Periculum*.

così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.

Poi ch'èi²¹ posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la spiaggia²² diserta,
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso²³.

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza²⁴ leggera e presta molto,
che di pel macolato era coverta;

e non mi si partia dinanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'ì fui per ritornar più volte vòlto.

Temp'era dal principio del mattino,
e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle²⁵
ch'eran con lui quando l'amor divino²⁶

mosse di prima quelle cose belle²⁷;
sì ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fiera a la gaetta²⁸ pelle

l'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone²⁹.

21Che ebbi.

22Il terreno in leggera salita tra la *valle* (v. 14) e il *colle* (v. 13).

23Indica che era in salita. In senso allegorico si potrebbe dire che il piede più basso, quello attaccato alle cose terrene, rende incerta l'andatura di Dante.

24Felino di pelo macolato, come il leopardo, probabilmente una lince. Secondo l'interpretazione più diffusa rappresenterebbe la lussuria.

25La costellazione dell'Ariete (siamo all'inizio della primavera).

26Dio.

27Diede il primo movimento ai cieli. Insomma, ora e stagione della creazione.

28Maculata. Dal provenz. *Caiet*, screziato.

29Secondo l'interpretazione più diffusa rappresenterebbe la superbia.

Questi pareo che contra me venisse
con la test' alta e con rabbiosa fame,
sì che pareo che l'aere ne tremesse.

Ed una lupa³⁰, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fé già viver grame,

questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscita di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.

E qual è quei che volontieri acquista³¹,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;

tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
mi ripigneva là dove 'l sol tace³².

Mentre ch'ì' rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareo fioco.

Quando vidi costui nel gran deserto,
«Miserere³³ di me», gridai a lui,
«qual che tu sii, od ombra od omo certo!».

30Secondo l'interpretazione più diffusa rappresenterebbe l'avidità.

31Altra similitudine strutturata su due terzine. Come chi pensa solo a possedere e si rattrista quando arriva il momento in cui perde tutto, così accade a Dante quando la lupa gli va incontro e senza dagli tregua lo spinge indietro verso la selva oscura.

32Domina l'oscurità. Sinestesia che associa termini che si riferiscono a sfere sensoriali differenti.

33Abbi pietà. Forma latina, comune nella liturgia cattolica.

Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patriã ambedui³⁴.

Nacqui sub lulio³⁵, ancor che fosse tardi³⁶,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto³⁷
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise³⁸ che venne di Troia,
poi che 'l superbo Ilión³⁹ fu combusto.

Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?⁴⁰».

«Or se' tu quel Virgilio⁴¹ e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»,
rispuos' io lui con vergognosa fronte.

«O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume⁴².

34Mantova è il Lombardia, ma nel medioevo col termine *Lombardia* si indicava in modo generico l'Italia settentrionale.

35Al tempo di Giulio Cesare.

36Virgilio aveva ventisei anni quando Cesare fu ucciso, nel 44 a.C. e quindi non può dire di aver vissuto l'epoca di Cesare.

37Ottaviano Augusto, che fu imperatore dal 27 a.C. al 14 d.C. Virgilio nacque nel 70 a.C. e morì nel 19 d.C.

38Enea.

39La rocca di Troia.

40Virgilio conosce già la risposta: sa che Dante è ostacolato dalle tre fiere e che non può proseguire da solo sulla via della salvezza. Tuttavia, formulando la domanda, il poeta latino spinge Dante a prendere coscienza della propria condizione e ad esprimere il suo smarrimento.

41Dante sceglie Virgilio come guida perché è un modello di stile, una figura profetica ed è l'autore dell'Eneide, dove Enea, nel libro VI, compie un viaggio nell'oltretomba.

42Leggere minuziosamente e attentamente la tua opera (si riferisce all'Eneide).

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore⁴³,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore.

Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».

«A te convien tenere altro viaggio»,
rispuose, poi che lagrimar mi vide,
«se vuo' campar d'esto loco selvaggio;

ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;

e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie⁴⁴ la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.

Molti son li animali a cui s'ammoglia⁴⁵,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro⁴⁶
verrà, che la farà morir con doglia.

[Nei versi finali di questo canto Virgilio spiega che il veltro ucciderà la lupa. Poi si offre di fare da guida a Dante attraverso un percorso nei regni dell'oltretomba (anticipando che per il Paradiso occorrerà anima più degna).]

43La massima autorità in materia di poesia.

44Sazia.

45Si accoppia.

46Un cane da caccia. In senso allegorico un essere provvidenziale che ristabilirà l'ordine nel mondo. Le interpretazioni più diffuse del Veltro, il misterioso redentore che caccerà la lupa nel I canto dell'Inferno, sono tre:

1. una figura religiosa (identificato con Cristo, un pontefice riformatore o un leader spirituale che restaurerà la giustizia divina); 2. una figura politica (un imperatore o un sovrano capace di unificare l'Italia e restaurare l'ordine); 3. un simbolo morale (interpretato come la giustizia divina o un ideale di rinnovamento spirituale e politico che metterà fine alla corruzione). Tutte le ipotesi concordano su un aspetto: il Veltro è il redentore che porrà fine alla cupidigia simboleggiata dalla lupa.